

L'APPUNTAMENTO

Biografia con padre per Nafisi, lettrice iraniana di «Lolita»

MILANO ■ Azar Nafisi, l'autrice di «Leggere Lolita a Teheran» presenta il 16 novembre al teatro Franco Parenti il suo nuovo libro uscito anch'esso per Adelphi: è «Le cose che non detto», un volume biografico dove traccia un ritratto del padre, sindaco di Teheran all'epoca dello Scià, e della madre, prima donna eletta al parlamento iraniano. È la storia dei tradimenti di lui, del mondo fantastico in cui lei a poco a poco trasforma la realtà insopportabile e soprattutto della forzata, dolorosa connivenza dell'autrice col padre. E rivela come a volte le dittature sembrano riprodurre i silenzi, i ricatti, le doppie verità su cui si regge il primo, e più perfetto, sistema totalitario: la famiglia.

regime che non riconosce ai suoi cittadini libertà di parola, pensiero e sentimenti. Mandanipour - classe 1957, censurato nel suo Paese e da tre anni negli Stati Uniti (dove ha pubblicato questo libro, in patria ancora inedito) - ci dà un romanzo capace di farci penetrare nell'Iran di oggi con tutte le sue contraddizioni.

Come è nata l'idea di questo libro?

«Da quando sono negli Usa, mi è stato chiesto più volte di parlare, in interviste e conferenze, del problema della censura in Iran e di come essa si applichi a scrittori e intellettuali. Essendomi trovato a ripetere molte volte le stesse cose, a un certo punto mi sono un po' stancato e ho deciso di scrivere un romanzo per mostrare, in concreto, come la censura funzioni veramente. In questo libro sono confluiti personaggi e vicende di diversi racconti che in Iran mi erano stati censurati. Scriverlo è stato liberatorio, perché ho potuto esprimermi come per anni non avevo potuto fare. Comporta un certo grado di responsabilità comporre un'opera che mostra la sofferenza degli scrittori nel mio Paese».

Quali sono gli argomenti oggetto di censura in Iran?

«Ai tempi del 'realismo socialista', in Unione Sovietica gli scritti letterari erano controllati soprattutto in relazione alle tematiche politiche. C'era invece una certa libertà di trattare le situazioni amorose, purché non fossero amori troppo borghesi. In Iran, oggi, c'è una dittatura con un forte sostrato religioso, e quindi alla censura politica si aggiunge quella islamica: l'amore, il sesso, i rapporti tra uomini e donne sono tutte cose vigilate in maniera occhiuta. È una cosa tragica, ma in parte anche comica».

Comica?

«In Iran, al cinema e in tv, non giungono molti film occidentali, ma anche i pochi che arrivano sono sottoposti a tagli, per cui un film di 90 minuti potrà durarne solo 40. E magari i tagli di alcune scene impediranno allo spettatore di capire la storia. Un uomo e una donna seduti al tavolino di un bar, che nel film erano amici, diventano fratello e sorella, perché la legge islamica non consente di mostrarsi insieme in pubblico a due persone di sesso diverso che non siano parenti. I due personaggi ordineranno, nel doppiaggio, un bicchiere di latte e uno di limonata, mentre nel sonoro originale chiedevano un Martini e un calice di vino. Ma per i musulmani le bevande alcoliche sono proibite. Peccato che il colore delle bibite che il cameriere servirà loro sbugiarderà la censura. Le dico solo che ho assistito a un *Otello* in cui Desdemona compariva solo alla fine, morta. Perché nella pellicola originale, come ho poi verificato, appariva, durante tutto il film, un po' troppo scollata».

Dopo le elezioni di giugno, le accuse di brogli e le proteste di piazza, com'è oggi la situazione in Iran?

«Le proteste continuano. C'è un forte movimento di contestazione del regime, anche se negli ultimi mesi la protesta ha cambiato strategia. Quando la vittoria del candidato moderato Mousavi è stata scippata

Censori sullo schermo

«Tagliano i film a quaranta minuti. Con effetti perfino comici»

da Ahmadinejad, inizialmente si sono avuti scontri frontali con la polizia, che hanno portato a oltre 5000 arresti e 100 morti. Ora l'opposizione cerca di boicottare gli appuntamenti ufficiali del regime. Ad esempio la preghiera del venerdì, appuntamento in cui tradizionalmente si sentiva solo la voce dell'ufficialità. Di recente, in una di queste preghiere, anziché ripetere, dopo lo speaker, «Morte all'America», in molti hanno scandito «Morte alla Russia», perché alleata del governo di Ahmadinejad: piccole azioni ma danno conto di un malessere diffuso e di una protesta non affatto sopita».

E le donne?

«Sono in prima fila in questa contestazione. Forse perché dalla «rivoluzione islamica» del '79 in poi loro hanno perso di più: hanno perso la maggior parte dei diritti civili e dei diritti umani. Per questo oggi appaiono più coraggiose e più determinate degli uomini».

'Fuorilegge
C'è chi pensa a Berlusconi

In un libro su 42 personaggi un editore vuole il premier

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

«Fuorilegge non si nasce, si diventa». È l'esordio ad effetto di un libro che fin qui ha avuto una storia editoriale abbastanza banale, tra le tante delle migliaia dei volumi che si stampano ogni anno. Certo, dalla sua pubblicazione in Francia all'inizio del mese, le vendite di *Fuorilegge - Anarchici, illegali, assi del grilletto... hanno scelto la libertà* non sono andate malaccio, in fin dei conti l'argomento è accattivante: quarantadue biografie illustrate di altrettanti fuorilegge, rese con una prosa affascinante da Laurent Maréchaux, scrittore con tre romanzi all'attivo.

Ora però la pubblicazione rischia di diventare un vero best seller in Italia: ve lo immaginate il ritratto e le foto di Silvio Berlusconi tra quelle di Bonnie e Clyde, Butch Cassidy, François Villon o Arthur Rimbaud? Per quanto strani possano apparire i compagni di folio del presidente del Consiglio, si tratterebbe in effetti dell'ambizioso progetto di una casa editrice italiana dal nome ancora top secret, ma che avrebbe già preso contatto con le Edizioni Arthaud (Gruppo Flammarion). Per acquistare i diritti, la casa dello Stivale avrebbe infatti chiesto come imprescindibile l'aggiunta del capitoletto consacrato al premier.

FA INTERESSI PERSONALI?

Ancora non si sa se l'inedito verrà piazzato prima della storia del bandito già portato sullo schermo da Vincent Cassel, Jacques Mesrin, o dopo le eroiche imprese di Robin Hood. Quello che si sa, invece, è che Maréchaux ha già qualche idea per buttarlo giù e che se alla fine la biografia dovesse vedere la luce, farebbe un altro effetto rispetto all'autobiografia patinata che lo stesso premier mandò nella casa degli italiani una quindicina d'anni fa. Secondo la tassonomica dello scrittore infatti, i fuorilegge possono essere buoni o cattivi e Berlusconi appartarrebbe alla seconda categoria. Perché sarebbe «il capostipite di una nuova generazione di fuorilegge senza cuore, che viola la legge non per l'interesse generale, ma per gli affari personali».

**SPAZI
SOCIALI
ALL'ASTA**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

<http://alderano.splinder.com>



La sede della Cgil di via Giambellino, il circolo Arci Bellezza, il circolo anarchico Ponte della Ghisolfa, il centro sociale della Torchiara e il centro sociale Cox di via Conchetta 18: sono tra gli immobili che il Comune di Milano ha deciso di mettere all'asta. Ancora, sacrificare gli spazi di socialità - quei pochi vivi e non mercificati, dove puoi conoscere e incontrare, raccogliere ricordi e far progetti - per far cassa. Facciamo un giro sui siti di questi luoghi per vedere quel che lì si muove. Partiamo dall'Arci Bellezza, un bellissimo micromondo intergenerazionale, dove anziani «giovannissimi» si mischiano a ardenti tangueros (il Bellezza alla domenica diventa patria dei molti amanti milanesi del tango, nella sala ridipinta di rosa confetto col palco dai grandi tendoni rossi e le ampie vetrine che danno sulla strada), dove all'Osteria Popolare si mangia - bene - con una decina di euro, dove ci sono i lunedì culturali e la sede di un Gruppo di Acquisto Solidale: una memoria vivente della Milano popolare. Poi andiamo in Conchetta, allo storico Cox (cox18.noblogs.org), dove ci sono concerti, dibattiti e presentazioni alla «Calusca City Lights», iniziative come la campagna «contro il mostro della speculazione» - appunto. E al Torchiara (torchiara.noblogs.org), in piazza Cimitero Maggiore, una cascina autogestita («senzacqua», si definisce orgogliosamente, visto che da 14 anni il Comune gliel'ha tolta) dove si organizzano corsi di italiano per stranieri, concerti, spettacoli teatrali, biomercati, assemblee per ragionare sul Piano di Governo del Territorio del Comune di Milano - che risponde mettendo all'asta la cascina... E finiamo in viale Monza, al Ponte della Ghisolfa (www.ecn.org/ponte), il circolo di Giuseppe Pinelli, il ferroviere scaraventato giù da una finestra della questura. Un altro pezzo di Milano che potrebbe andarsene. Senza colpo ferire, è da vedersi.